



## Omelia del Vescovo Domenico

Zevio, 25 marzo 2023

**V domenica di Quaresima  
in occasione della visita sinodale al Vicariato dell'Est veronese**

*(Ez 37, 12-14; Sl 130; Rom 8, 8-11; Gv 11, 1-45)*

“Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava”. È questo strano comportamento del Maestro che ama Lazzaro, ma non si precipita a trovarlo, che crea la chiave giusta per interpretare l'episodio, cui Giovanni dedica quasi un intero capitolo. Invece di precipitarsi dall'amico di Betania insieme alle sorelle Marta e Maria, Gesù indugia e con estrema calma dice: “Lazzaro, il nostro amico, s'è addormentato, ma io vado a svegliarlo”. Come se volesse esasperare la situazione per poterla capovolgere. O meglio, come se volesse portare a galla un fatto che si tende a censurare: la morte. Oggi si esorcizza la morte con curiosi escamotages: non ci si pensa, si inventano forme di ibernazione per risvegliarsi chissà quando, si ipotizza la reincarnazione che è sempre un modo per ritrovarsi qui. Gesù non evita il confronto con la morte. Senza di essa non si dà vita (che rischia di essere banale e ripetitiva), non si dà filosofia (perché non si coglie la drammaticità e l'unicità di essa), non si dà fede (perché non si cerca fuori da noi stessi).

“Se tu fossi stato qui”, sembrano benevolmente rimproverarlo le due sorelle, con le stesse parole. Ma Gesù che pure mostra di commuoversi profondamente alla vista del sepolcro dell'amico, incalza entrambe: “Io sono la risurrezione e la vita: chi crede in me, anche se muore, vivrà”. Così dicendo il Maestro afferma due cose: non basta credere all'immortalità in un lontano ed imprecisato futuro. La vita è adesso. E la vita si identifica con Lui, a cui affidarsi ora per affrontare le disfatte, compresa la morte. Credere vuol dire sostanzialmente solo questo: tu non morirai! Ma ciò richiede un estremo abbandono in Lui. In fondo, noi si cerca sempre una via di fuga per non affidarsi mai a nessuno fuorché a sé stessi. Solo la morte ci costringe ad un atto di totale e cieco affidamento. Il confronto allora non è tanto tra la vita e la morte, ma tra l'amore e la morte. E, in fondo, Gesù fa proprio questo: mentre risveglia Lazzaro firma la sua morte. Questa è l'alternativa: rassegnarsi alla morte dentro le trame del quotidiano dove si fa strada solitudine, sfiducia, rinuncia. Oppure venir fuori da ciò: “Lazzaro, vieni fuori!”

“Scioglietelo e lasciatelo andare”, dice il Maestro all'indirizzo di Lazzaro che si alza immerso tra le bende. Sì la vita nuova è esperienza di libertà. Già ora. Libertà nei confronti delle cose, delle persone, delle paure. Per questa fede possiamo dire con Lutero: “La vita è nascosta sotto la morte. La ragione non lo coglie, ma la fede dice: 'Io muoio nel Cristo. La dove io vado lo troverò... Nella morte io vedo la vita’”.